

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

5 novembre 2025

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 05/11/2025

SCENARIO BANCHE

05/11/25	Corriere del Mezzogiorno Puglia	4	Al Sud altre quindici filiali In crescita gli utili di Bdm - Ex Popolare, l'utile sale a 26 milioni Al Sud apertura di altre 15 filiali	V.Fat.	1
05/11/25	Corriere della Sera	32	Le imprese sulla manovra «Non spingerà la crescita»	Marro Enrico	3
05/11/25	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Bdm Banca, utile a 26,7 milioni	...	6
05/11/25	Giornale	22	Educazione finanziaria, italiani bocciati: uno su 10 analfabeta anche sulle pensioni	Coppetti Serena	7
05/11/25	Messaggero	13	Caltagirone, sì della Bce a salire fino al 20% in Mps	A.Bas.	8
05/11/25	Messaggero	14	Mediolanum, 8,5 milioni a 910 famiglie meno abbienti	G.And.	9
05/11/25	Messaggero	15	BdM, utile più 44% via al piano-filiali	...	10
05/11/25	Messaggero	20	Dossier - Il welfare sostenibile fa bene alla crescita	Bisozzi Francesco	11
05/11/25	Mf	3	Manovra, meno tasse sui dividendi. E spunta l'ipotesi di un'imposta sull'oro - Tassa sull'oro, non sui dividendi	Messia Anna - Valente Silvia	13
05/11/25	Mf	6	Mps, nodo lista per Caltagirone E Mediobanca dice addio al 28 ottobre - Nodo lista per i soci Montepaschi	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	14
05/11/25	Mf	6	Amundi, margini a -23% senza Unicredit	Olivari Mario	15
05/11/25	Mf	6	L'Ue gela l'Italia sul golden power	Carrello Luca	16
05/11/25	Mf	6	Mediobanca dice addio all'assemblea il 28 ottobre	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	17
05/11/25	Mf	7	Intesa Sanpaolo al riassetto in Romania	Romano Mauro	18
05/11/25	Mf	8	Credem sfida Bpm per il 31,8% di CariAsti in mano alla Fondazione - Credem sfida Bpm su CariAsti	Carrello Luca - Gualtieri Luca	19
05/11/25	Mf	11	Cdp mette sul piatto 14 miliardi per le imprese	Di Rocco Anna	20
05/11/25	Panorama	37	Bancomat lancia la stablecoin europea	Zulin Giuliano	21
05/11/25	Repubblica Bari	7	BdM chiude 10 sportelli e apre 15 filiali al Sud	An.Pi.	22
05/11/25	Stampa	26	Consob, via libera alla Legge Capitali Bpm primo banco di prova per la lista del cda	Giu.Bal.	23

SCENARIO FINANZA

05/11/25	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Consob, doppio voto sui nomi delle liste del Consiglio	...	24
05/11/25	Mf	2	Alibaba vince la sfida tra Al nel trading delle crypto	Bichicchi Sara	25
05/11/25	Mf	18	Contrarian - Senza riforma è meglio riportare le Authority nell'alveo governativo	De Mattia Angelo	26
05/11/25	Sole 24 Ore	8	Oro e Bitcoin dopo i record si svalutano in parallelo	Lops Vito	27

WEB

04/11/25	RIETILIFE.COM	1	"La Fabi fa scuola" il progetto del Sab di Rieti per l'educazione finanziaria di scuola primaria e secondaria - Rieti Life	...	28
----------	---------------	---	--	-----	----

EX BANCA POPOLARE DI BARI

Al Sud altre quindici filiali In crescita gli utili di Bdm

Bdm Banca (l'ex Banca Popolare di Bari) chiude i primi nove mesi dell'anno con un «utile netto in forte crescita a 26,69 milioni di euro rispetto ai 18,55 milioni registrati al 30 settembre 2024 (+44%)». Ieri il cda ha dato il via libera ai conti dei primi nove mesi dell'anno. Approvata anche la nuova pianificazione che prevede l'apertura nelle regioni meridionali di altre 15 filiali.

a pagina 4

Ex Popolare, l'utile sale a 26 milioni Al Sud apertura di altre 15 filiali

Bdm chiude in fortissima crescita i primi nove mesi dell'anno

La vicenda

● Bdm Banca (Mediocredito Centrale) chiude i primi nove mesi dell'anno con un «utile netto in forte crescita a 26,69 milioni di euro rispetto ai 18,55 milioni registrati al 30 settembre 2024 (+44%)». Un miliardo è stato erogato a famiglie e imprese del Sud



In prima linea
Nella foto
Cristiano
Carrus,
amministratore
delegato
di Bdm Banca

BARI «I primi nove mesi del 2025 si chiudono con un importante miglioramento delle performance di Bdm Banca che registra un utile netto pari a 26,6 milioni rispetto agli 18,5 milioni riferiti al 30 settembre 2024. Forte crescita (più 49%) del sostegno al territorio con 1.035,2 milioni di finanziamenti a famiglie e imprese». Il consiglio di amministrazione di Bdm Banca (gruppo Mediocredito Centrale) ha approvato i risultati di bilancio dei primi nove mesi del 2025. Una performance che conferma la tendenza al recupero degli ultimi mesi e che punta anche a diminuire il peso dell'eredità dell'ex Banca Popolare di Bari sulla

qualità del credito. «Nel terzo trimestre - è scritto in un comunicato della banca - si è conclusa con successo una importante attività di de-risking con 122 milioni di crediti non performing ceduti (operazione Phoenix)». Grazie a quest'ultima operazione l'NPE ratio lordo e netto - rapporto crediti deteriorati e l'ammontare complessivo - sono pari rispettivamente al 6% e al 3,2% (a fine 2024 era di il 6,9% e 3,8%). Il parametro cost/income si è attestato al 66,1%, in discesa dal 75,1% dello stesso periodo dello scorso anno.

Sul fronte degli introiti «il margine di intermediazione è pari a 276,6 milioni (più 11,1%

rispetto ai 248,9 milioni di euro al 30 settembre 2024) - proseguono dalla Bdm - grazie alla crescita delle commissioni nette (più 19,3% da 74,1 milioni di settembre 2024 a 88,5 milioni al 30 settembre 2025), agli utili realizzati dall'attività di negoziazione dei titoli di proprietà per oltre 14 milioni, compensati dal lieve decremento del margine di interesse (meno 3,8% da 172,21 milio-



ni di settembre 2024 a 165,7 milioni al 30 settembre 2025». Infine, è stato varato il «Progetto Sportelli», che ha l'obiettivo «di ottimizzare il presidio territoriale della banca, supportare l'evoluzione del business e irrobustire la rete commerciale coerentemente con la missione di supporto alle economie del Mezzogiorno. In particolare, il piano prevede una razionalizzazione ed un efficientamento della presenza territoriale con la chiusura di dieci sportelli a fronte dell'apertura di quindici nuove filiali in aree strategiche del Mezzogiorno».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1809 - T.1809

Le imprese sulla manovra «Non spingerà la crescita»

Confindustria: rivedere le norme sui dividendi. La Cgil: misure ingiuste

18,7

miliardi, il valore della manovra 2026, che per Confindustria «non ha una dimensione adeguata per rilanciare la competitività»

di **Enrico Marro**

ROMA Su una cosa sono più o meno tutte d'accordo le parti sociali audite ieri in commissione Bilancio al Senato: la manovra per il 2026 non fa abbastanza per la crescita dell'economia. Poi ogni organizzazione, imprenditoriale o sindacale, declina in modo diverso questa insoddisfazione, sottolineando una carenza o l'altra del disegno di legge di Bilancio e chiedendo le relative correzioni. Del resto, che si stia vivendo una fase di bassa crescita in Europa lo dice anche il Fondo monetario, avvertendo che essa durerà e che l'aumento del debito rischia di mettere a rischio il modello sociale europeo.

Per la Confindustria la manovra è «senza impatto significativo sul Pil» e «non ha una dimensione adeguata (18,7 miliardi nel 2026, ndr.) a rilanciare la competitività delle imprese» pur contenendo misure gradite come l'iperammortamento e la Zes unica nel Sud. Secondo l'associazione, è però necessario cancellare l'inasprimento fiscale sui dividendi delle società partecipate (misura «puniti-

va»), far marcia indietro sul divieto di compensazione tra crediti d'imposta e debiti previdenziali e assicurativi, prendere provvedimenti contro il caro-energia e trovare nuove risorse per le imprese rimodulando il Pnrr.

Confcommercio e Confindustria lamentano invece un taglio dell'Irpef non in grado di spingere i consumi. Più investimenti su infrastrutture e Piano casa chiede l'Ance (costruttori) e la proroga delle norme sul «caro-materiali», altrimenti si «rischia lo stallo in molti cantieri pubblici», mentre Confedilizia dà un «giudizio molto negativo» sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Critica anche l'Ania, associazione delle assicurazioni, chiamate, con le banche, a un contributo aggiuntivo di 11 miliardi nei prossimi tre anni. «Aggravi fiscali non corroborati da logiche di equità e ragionevolezza raffreddano l'attività del nostro settore», dice il presidente Giovanni Liverani, ricordando che l'Ania ha «deciso responsabilmente di non tirarsi indietro, a condizione che la richiesta sia proporzionata, equa e ragionevole».

Diviso il fronte sindacale. La Cgil parla di manovra «inadeguata e ingiusta» perché non fa nulla per il potere d'acquisto di salari e pensioni e che va cambiata continuando con la mobilitazione. Più arti-

colato il giudizio della Uil, per la quale ci sono «elementi positivi, ma c'è ancora molta strada da fare», mentre la Cisl giudica la manovra «ampiamente positiva» sul risanamento dei conti pubblici ma chiede «più risorse per ampliare le misure espansive» a favore della sanità e della flessibilità sulle pensioni, mentre boccia la nuova rottamazione. L'Ugl insiste per allargare il taglio dell'Irpef fino a 60mila euro di reddito; l'Usb conferma un nuovo sciopero generale il 28 novembre e la manifestazione nazionale il 29.

Il ciclo di audizioni sulla manovra si concluderà domani con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Poi partirà l'esame dell'articolo. I gruppi parlamentari potranno presentare gli emendamenti al disegno di legge fino alle 10 di venerdì 14 novembre. Poi avverrà la scrematura di queste proposte di modifica, allo scopo di ridurle a circa 300 entro il 18 novembre. Ieri sera il vicepremier Antonio Tajani ha riunito i vertici di Forza Italia per studiare le prossime mosse: il partito presenterà emendamenti su cedolare secca, dividendi e forze dell'ordine.

L'obiettivo dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio che si è riunito ieri è di arrivare al via libera del provvedimento nell'aula del Senato entro il 15 dicembre. Poi toccherà alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748



Immobili

Affitti, spiragli sull'aliquota
Il nodo non è solo il gettito

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ha già detto che l'inasprimento delle tasse sugli affitti brevi «non è una questione di vita o di morte», e che dunque si può cambiare, come chiedono con insistenza sia il suo segretario, Matteo Salvini, che il leader di FI, Antonio Tajani. Il fatto è che non è semplice, perché non è solo una questione del gettito fiscale atteso dalla misura, che a regime sarebbe di 102 milioni di euro l'anno, prevista dall'articolo 7 della manovra.

Lo stesso Giorgetti ha detto che non è finita lì per distrazione, ma perché l'enorme crescita degli affitti brevi ha finito per distruggere anche il mercato delle locazioni abitative. Giorgia Meloni ha aggiunto che l'obiettivo non è fare cassa, ma aiutare le famiglie a trovare alloggi convenienti. Le associazioni dei gestori, ascoltate in Parlamento sulla manovra, hanno replicato che le residenze affittate online sono solo 500 mila su 9,6 milioni di seconde case disponibili, e che il problema dello spiazzamento non si pone.

La questione si intreccia con la volontà del governo sottolineata da Giorgia Meloni di avviare un nuovo piano diffuso di edilizia residenziale, con il ministro Salvini che però chiede di anticipare al '26 spese oggi non previste e, inevitabilmente, anche con i provvedimenti che accelerano gli sfratti e che danno al tutto una dimensione politica e sociale più profonda.

L'ipotesi di cancellare tout-court l'aumento delle imposte dal 21 al 26%, nonostante l'insistenza di Forza Italia, sembra poco percorribile. Una delle possibilità è limitare il prelievo al 23%, ma serve una compensazione per il mancato gettito.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Dalle banche 9,6 miliardi,
la partita delle garanzie

L'accordo tra governo, banche e assicurazioni per il contributo alla manovra triennale di bilancio, 11 miliardi dei quali 9,6 dal sistema creditizio, nonostante le provocazioni del leader della Lega, Matteo Salvini, per ora tiene. Dopo la riunione dei giorni scorsi tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), il vice premier Antonio Tajani (Forza Italia), e il vice di Giorgetti, Maurizio Leo (Fdl), che ha sancito l'intesa con l'Associazione Bancaria sfociata nell'articolo della Legge di Bilancio, ci sarebbero solo dei dettagli da tecnici da affinare. Uno è l'aumento dell'Irap di due punti stabilito per il settore bancario e assicurativo, che finisce per colpire anche le società di partecipazioni non finanziarie, cioè quelle industriali, che nella norma originaria dell'Irap sono associate alle banche, e che anche stavolta sono trascinate verso un rincaro dell'imposta.

Se per i banchieri l'accordo sulla Legge di Bilancio è ormai chiuso, resta invece aperta sullo sfondo la partita delle ingenti garanzie pubbliche sui prestiti bancari alle imprese, che il governo vorrebbe ridurre a partire dal '26. Un problema forse più degli imprenditori, che senza la garanzia statale otterrebbero meno credito sulla base della valutazione del loro merito, che delle banche. I casi in cui lo Stato è effettivamente chiamato a coprire le perdite, proprio grazie al loro scrutinio, sono minimi. Però le garanzie pubbliche, 119 miliardi, coprono 156 miliardi di prestiti bancari, cioè il 25% degli affidamenti totali alle imprese. Che nei bilanci delle banche pesano zero, con la garanzia dello Stato, e non costringono a costosi accantonamenti.

Mario Sensini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Bdm Banca, utile a 26,7 milioni

Banca del Mezzogiorno ha chiuso i 9 mesi con un utile in rialzo del 44% a 26,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1748



IL RAPPORTO EDUFIN INDEX 2025

Educazione finanziaria, italiani bocciati: uno su 10 analfabeta anche sulle pensioni

Leggeri segnali di progresso arrivano da Sud e dalle isole
La fotografia nell'indagine di Alleanza (Gruppo Generali)

Serena Coppetti

■ Italiani bocciati in educazione finanziaria. Continuano a fare (male) i conti con i propri conti. L'alfabetizzazione finanziaria e assicurativa del Paese resta ancora sotto la sufficienza: 56 su 100. E questo il verdetto del 4° Rapporto Edufin Index 2025, l'osservatorio presentato ieri da Alleanza Assicurazioni, Compagnia del Gruppo Generali, insieme a Fondazione Mario Gasbarri e con la collaborazione di SDA Bocconi, che misura conoscenze e comportamenti finanziari degli italiani. Dietro il numero, una realtà che cambia ma ancora troppo lentamente: solo quattro italiani su dieci gestiscono consapevolmente le proprie finanze, mentre gli "analfabeti finanziari" cioè coloro che proprio non conoscono l'ABC sono ancora il 10%, seppur con due punti percentuali in calo rispetto al 2024. A primeggiare, come sempre, uomini, over 45 e residenti al Nord, con un gender gap (59 contro 54) che resta una costante. Leggeri segnali di progresso arrivano da Sud e Isole e dalla fascia 25-34 anni, dove cresce la consapevolezza di un'economia personale da imparare a governare. Nel 2025 la ricerca introduce due nuovi strumenti: il Longevity Index, che misura la consapevolezza sull'allungamento della vita (55/100), e il Pension Index, che fotografa la preparazione previdenziale (48/100). Qui le ombre si allungano: il Paese invecchia — l'aspettativa di vita tocca gli 84 anni, ben 11 anni in più rispetto ai 73 del 1975 — ma la preparazione resta debole, soprattutto tra donne e giovani, i più incerti sul proprio futuro economico e con il timore di non poter mantenere il proprio tenore di vita dopo la pensione a cau-

sa di risparmi ritenuti insufficienti per affrontare una *silver age* serena. Ne sanno meno le donne degli uomini (43 l'index femminile contro 54 quello maschile) e anche gli over 65 pur prossimi all'uscita dal mondo del lavoro sono poco informati. «L'educazione finanziaria è una competenza fondamentale per costruire una società più equa e consapevole. In Generali ne riconosciamo il valore sociale. Da anni siamo impegnati in un Programma nazionale che ha già coinvolto 450mila cittadini - commenta Giancarlo Fancel, CEO di Generali Italia (a destra nella foto) - Solo cittadini informati possono compiere scelte consapevoli». Gli fa eco Davide Passero, CEO di Alleanza Assicurazioni (nella foto, a sinistra): «Il progressivo invecchiamento della popolazione mette sotto pressione la sostenibilità del nostro sistema sanitario e previdenziale». Il Rapporto «conferma l'importanza di innalzare il livello di educazione finanziaria. Colmare il deficit è fondamentale per garantire pari opportunità e equità sociale in un Paese in profondo cambiamento». L'impegno si è tradotto quest'anno nel Premio Edufin Index Giovani, nato in collaborazione con Fondazione Sodalitas, che valorizza i progetti non profit di alfabetizzazione finanziaria per le nuove generazioni, coinvolgendo 1300 studenti. Nel frattempo, il rapporto lancia un segnale d'attenzione sulla sostenibilità del sistema: nei prossimi 15 anni l'Italia potrebbe perdere 7 milioni di lavoratori, minando l'equilibrio tra attivi e pensionati e con esso appunto la tenuta del sistema pensionistico. Un nodo che si intreccia con quello dei Nuovi Italiani, la cui integrazione linguistica e culturale risulta decisiva anche per il livello di consapevolezza economica.



Caltagirone, sì della Bce a salire fino al 20% in Mps

L'OPERAZIONE

ROMA Il gruppo Caltagirone è stato autorizzato dalla Banca Centrale Europea a poter salire nel capitale della Banca Monte dei Paschi di Siena fino ad una quota a ridosso del 20 per cento. La richiesta era stata inoltrata ad agosto a Francoforte dal gruppo romano, a seguito del conferimento delle azioni Mediobanca all'Opas lanciata da Mps. Al termine dell'operazione, il gruppo Caltagirone si è ritrovato in portafoglio una partecipazione pari al 10,2 per cento della banca senese. I diritti di voto eccedenti il 9,9 per cento erano stati, come aveva reso noto lo stesso gruppo, sterilizzati. Intanto i conti del primo trimestre di Mediobanca, saranno sul tavolo del nuovo consiglio di amministrazione oggi e saranno resi noti dopo la chiusura di Borsa. Non è prevista invece una presentazione agli analisti né alla stampa in questa fase di passaggio per la banca, ora sotto il controllo di Mps, che ha visto il 28 ottobre insediarsi il presidente Vittorio Grilli e l'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril al posto rispettivamente di Alberto Nagel e di Renato Pagliaro. Il Monte dei Paschi riunirà invece il board sul terzo trimestre domani per poi presentare i risultati la mattina successiva quando è in agenda la consueta conference call. Nei giorni scorsi gli analisti si sono espressi sul potenziale di rivalutazione del Monte dei Paschi dopo l'Opas. Jefferies ha fissato un prezzo obiettivo a 9,3 euro, Intermonete a 10,5 euro contro i 7,6 euro della chiusura di ieri.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediolanum, 8,5 milioni a 910 famiglie meno abbienti

**DORIS: «PIÙ RICHIESTE
DI PRESTITI AGEVOLATI
DALLE DONNE», PATUELLI:
«SÌ AGLI AIUTI DELLE
BANCHE ALLO STATO,
MA CON RISPETTO»**

L'INIZIATIVA

ROMA Si diffondono in Italia i modelli di credito per limitare il sovraindebitamento delle famiglie meno abbienti, con prestiti agevolati per l'inclusione finanziaria. Aumentano così i prestiti di soccorso di Banca Mediolanum, che ad oggi ha erogato 8,5 milioni di euro a 910 famiglie. I risultati sono stati presentati ieri a Roma al convegno "Ridare speranza con i Prestiti di soccorso", organizzato con l'Università Cattolica. Per questi prestiti l'istituto ha stipulato convenzioni con 16 fondazioni diocesane. «I finanziamenti concessi - ha spiegato il presidente di Banca Mediolanum, Giovanni Pirovano - hanno un importo medio di 11 mila euro. Il 90% viene regolarmente restituito». «Due terzi delle richieste arrivano da donne» ha aggiunto la vice presidente della banca e presidente della Fondazione Mediolanum, Sara Doris, che ha poi detto, rispetto al contributo chiesto dal governo alle banche in Manovra, di essere «disponibile: come istituto faremo quanto richiesto». Presente al convegno anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha spiegato come gli istituti di credito saranno «solidali rispetto alle necessità dello Stato, ma devono essere rispettati».

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1603 - T.1748



BdM, utile più 44% via al piano-filiali

» **BdM Banca chiude i nove mesi 2025 con un utile netto di 26,6 milioni (+ 44%). Il margine di intermediazione cresce a 276,6 milioni (+11,1%) grazie alla crescita delle commissioni nette (+19,3%). Varato il 'progetto sportelli che prevede un riassetto ed efficientamento dell'attuale rete: chiusura di 10 sportelli e l'apertura di 15.**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1620 - T.1748



Dossier

Presentato il rapporto 2025 di "Welfare, Italia". Un approccio fondato su capitale umano e prevenzione aiuta la competitività del Paese, che può guadagnare tre milioni di occupati e oltre dieci punti di Pil. Non solo risorse: servono anche capacità e visione

Il welfare sostenibile fa bene alla crescita



IL DATO

Nel 2025 è Trento l'amministrazione più efficiente

Nel Welfare Italia Index 2025 (strumento di monitoraggio che valuta le Pa più efficienti secondo diversi indici e indicatori), l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato è la Pa di Trento (83,8 punti), seguita dalla quella di Bolzano (80,4 punti) e dal Friuli-Venezia Giulia (78,3).

LA RICERCA È STATA REALIZZATA DAL THINK TANK PROMOSSO DA UNIPOL IN COLLABORAZIONE CON TEHA GROUP

CIMBRI: «LA NOSTRA COMUNITÀ DEVE PORRE AL CENTRO LE RISORSE E LE PERSONE IN GRADO DI METTERLE A FRUTTO»

LO SCENARIO

ROMA Tre milioni di occupati in più. E dieci punti di Pil guadagnati. Ecco quanto può fruttare in termini di crescita l'allineamento dell'Italia ai benchmark europei sull'occupazione di giovani, donne e stranieri, e sulla partecipazione al mercato del lavoro dei 60-69enni. Così afferma il Rapporto 2025 del think tank "Welfare, Italia", presentato ieri a Roma, secondo cui è possibile attivare in questo modo un incremento occupazionale di circa 2,8 milioni di unità. Ciò determinerebbe una crescita del Pil fino a 226 miliardi di euro (+10,6%). Il rapporto del Think Tank "Welfare, Italia", promosso da Unipol in collaborazione con TEHA Group, richiama quest'anno l'attenzione sulla necessità di adottare una strategia italiana per il capitale umano, che faccia del welfare non solo un pre-

sidio di protezione, ma anche un motore di produttività, crescita e coesione. L'obiettivo è un welfare sostenibile, inclusivo ed equo, fondato su capitale umano e prevenzione, in grado di sostenere la competitività di lungo periodo del Paese.

I NUMERI

Nel 2024 il welfare ha assorbito 669,2 miliardi di euro, pari al 60,4% della spesa pubblica. La previdenza pesa il 16% del Pil, contro una media dell'Eurozona del 12,3%. Al contrario, istruzione (3,9%) e politiche sociali (4,9%) restano sotto la media europea. A ogni modo, tra il 2019 e il 2025 il welfare ha visto fare uno scatto in avanti a tutte le componenti di spesa: politiche sociali (+35,2%), previdenza (+25,3%), sanità (+24,8%) e istruzione (+21,1%). Sempre nel 2024, quasi un italiano su quattro, il 23,1% della popolazione, risultava a rischio di povertà o esclusione sociale. Nel frattempo, la



popolazione continua a diminuire, a un tasso medio annuo dello 0,4%. «La nostra comunità deve continuare a esistere, andare oltre ai problemi come quello del calo demografico, mettendo al centro le risorse di cui dispone e le persone in grado di metterle a frutto», ha sottolineato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, intervenendo al Forum 2025 «Welfare, Italia». La popolazione scenderà a 54,8 milioni di abitanti nel 2050 e a 46,1 milioni nel 2080. L'incidenza degli over 65 salirà al 34,9% entro il 2050. La base contributiva, perciò, si assottiglierà, mentre la domanda di servizi appare destinata a crescere. Come se ne esce? Il Rapporto accende un faro sulla strategia italiana per il capitale umano, riconoscendo che la sostenibilità del welfare non dipende solo dalle risorse finanziarie, ma dalla capacità di generare e valorizzare competenze, produttività e partecipazione. In Italia la spesa per l'istruzione si attesta al 3,9% del Pil, contro una media dell'Eurozona pari a 4,6%. La disoccupazione giovanile è al 19,3%, quella femminile rimane sotto la media Ue di oltre 13 punti (70,8%). Il Paese, inoltre, registra una fuga di laureati: oltre 49mila nel 2024. Infine, l'Italia è una delle nazioni dell'Ue con la minor capacità di attrarre studenti universitari stranieri, e presenta anche quote limitate di lavoratori immigrati ad alta qualifica. Il rapporto sollecita l'adozione di metodi formativi aggiornati, anche basati sull'AI-learning, per contrastare la dispersione scolastica e aumentare le competenze. Il think tank insiste sull'importanza di intervenire per ridurre i divari retributivi e favorire il benessere in ambito lavorativo. Per riuscire ad attirare capitale umano ad alto valore aggiunto servono invece incentivi mirati, percorsi di carriera competitivi e internazionalizzazione degli atenei.

LA PREVENZIONE

C'è poi un problema di prevenzione. La prevenzione è una leva cruciale per la sostenibilità del welfare,

perché riduce i costi sistemici, migliora gli esiti di salute e consente alle persone di esprimere appieno il proprio potenziale. Nonostante ciò, nel 2024 solo il 5,6% della spesa sanitaria è stato destinato alla prevenzione. Il rapporto invita dunque a potenziare screening e vaccinazioni, e a favorire l'accesso tempestivo alle terapie innovative, oltre allo sviluppo di percorsi di invecchiamento attivo e l'adozione di modelli organizzativi e tecnologici che supportino la continuità della cura.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

669

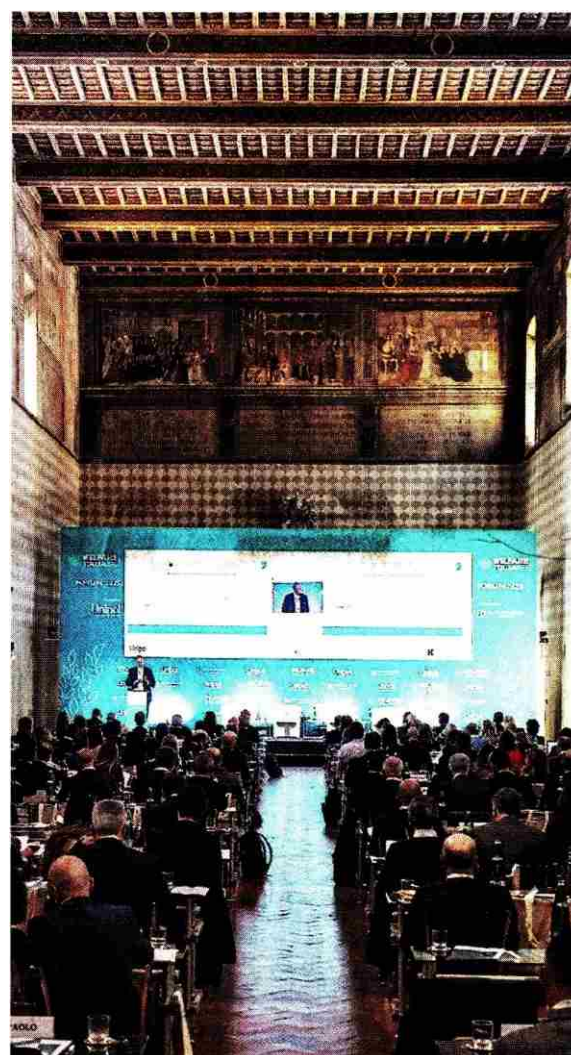
In miliardi, la spesa pubblica destinata al welfare nel 2024: è il 60,4% del totale. Per il welfare si spende il 6% del Pil

3,9%

La percentuale di Prodotto interno lordo destinata in Italia all'istruzione. Nell'Eurozona la spesa si attesta al 4,6%

49mila

I laureati italiani che nel 2024 hanno deciso di abbandonare il nostro Paese per trasferirsi a vivere e lavorare all'estero



A fianco, un momento della presentazione del rapporto 2025 di «Welfare, Italia», andata in scena ieri a Roma. Sotto Carlo Cimbri, presidente di Unipol

MANOVRA, MENO TASSE SUI DIVIDENDI. E SPUNTA L'IPOTESI DI UN'IMPOSTA SULL'ORO

Bichicchi, Dal Maso, Messina, Ninfoli, Valente e Venini alle pagine 3, 4, 5 e 9

MANOVRA SPUNTA L'IPOTESI DI RIVALUTARE IL METALLO PREZIOSO PER RECUPERARE 1 MLD

Tassa sull'oro, non sui dividendi

La proposta è di Centemero (Lega) e Casasco (FI) e servirebbe a cancellare la batosta sulle cedole delle partecipazioni societarie inferiori al 10%. Solo Bankitalia ha riserve auree per 200 miliardi

DI ANNA MESSIA
E SILVIA VALENTE

Spunta l'ipotesi rivalutazione dell'oro per trovare le risorse utili a cancellare la norma della manovra che prevede un aggravio di tassazione sui dividendi. Mentre il fronte contro l'articolo 18 che aumenta dall'1,2% al 24% l'aliquota sulle cedole delle partecipazioni inferiori al 10% si fa più compatto arrivano proposte su come trovare il miliardo di euro necessario a compensare l'eventuale rimozione della norma. Sul tema è intervenuto Giulio Centemero, capogruppo della Lega in Commissione Finanze alla Camera, all'evento Milano Capitali 2025 promosso da Class Cnbc e Milano Finanza. «Sulle coperture, una proposta che sto cercando di portare avanti è l'affrancamento dell'oro da investimento, che cuba un buon quantitativo, ma ci sono altre soluzioni per trovare gettito e coprire quello che va coperto», ha detto. L'idea sarebbe quella di far emergere la crescita di valore che l'oro ha avuto negli ultimi anni, prevedendo una tassazione e la stessa idea era stata suggerita qualche giorno fa sulle pagine di MF-Milano Finanza da Maurizio Casasco, responsabile del dipartimento Economia di Forza Italia. In passato una misura analoga si pensò per le grandi riserve auree della Banca d'Italia, che ammontano a quasi 200 miliardi di valore e occorrerà capire se la rivisitazione di una mossa del genere, all'epoca stoppata dalla Bce, possa riguardare anche il mercato retail. Sempre riferendosi alla necessità di trovare coperture per cancellare la norma dividendi Casasco aveva detto: «si può pensare di raccogliere risorse ad esempio dalla rivalutazione dei beni di imprese, dalla rivalutazione dell'oro, dalla razionalizzazione

delle imposte sostitutive e da un'ulteriore razionalizzazione delle spesa pubblica improduttiva». Resta a questo punto da capire se il governo farà propria l'idea e soprattutto come e per quale platea. Intanto ieri è stata giornata di audizioni sulla manovra e sia Confindustria sia Ania hanno bocciato la tassa sui dividendi. Il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Tarquini ha puntato il dito contro l'assenza di norme per ridurre il costo dell'energia per le imprese sottolineando che nel testo ci sono invece «interventi che minano l'affidamento dei contribuenti, la certezza del diritto e l'impatto positivo delle misure a sostegno degli investimenti». Tra le misure più critiche, proprio «l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo». La nuova norma andrebbe anche a «disincentivare l'investimento delle riserve delle gestioni assicurative vita in partecipazioni azionarie di minoranza, facendo potenzialmente venire meno un afflusso di finanziamenti all'economia reale del Paese», ha poi aggiunto il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, che ha proposto «di escludere dalla norma almeno le partecipazioni di lungo periodo detenute per più anni, come già accade in alcune giurisdizioni estere». Ania ha anche chiesto modifiche a Solvency II per consentire il decollo del fondo di private debt da 600-800 milioni di euro destinato a sostenere le pmi italiane, lanciato dall'associazione utilizzando Garanzia Archimede fornita da Sace. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



**Mps, nodo lista
per Caltagirone
E Mediobanca
dice addio
al 28 ottobre**
servizi a pagina 6

CALTAGIRONE PUÒ SALIRE AL 20% DA INVESTITORE FINANZIARIO, COME DELFIN: I PALETTI BCE Nodo lista per i soci Montepaschi

I vincoli di Francoforte impedirebbero che i due soci forti presentino candidature di maggioranza per il cda ad aprile 2026. L'ipotesi di un arretramento dell'ingegnere sotto il 10% o della lista del board

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

L'ok condizionato della Bce a Delfin e Caltagirone potrebbe complicare almeno sulla carta il prossimo rinnovo del cda Montepaschi. Francoforte, che già aveva autorizzato la holding della famiglia Del Vecchio, a salire fino al 20% dall'attuale 17,5%, ha fatto lo stesso con il costruttore romano, titolare del 10,2% al termine dell'opas. I due grandi azionisti dovranno muoversi come investitori finanziari – questo il paletto imposto dalla Vigilanza Unica – quindi non potranno esercitare le funzioni di controllo o di influenza gestionale diretta tipiche di un socio strategico. La scelta è coerente con gli orientamenti della Vigilanza che ha sempre posto vincoli ai soci privati presenti nel capitale delle banche, a cominciare dall'imposizione di una governance imperniata su manager scelti da loro stessi.

L'elezione del nuovo board sene- se è prevista per la primavera 2026. Intanto, con l'autorizzazione in tasca, Caltagirone potrà ulteriormente arrotondare la quota e già si specula su un suo graduale avvicinamento alla soglia del 20% (per superare la quale è necessario un nuovo via libera di Francoforte). Anche Delfin aveva già incassato a fine agosto il disco verde della Bce a superare il 10% e oggi i primi due azionisti di Siena detengono una quota complessiva superiore al 27% del-

la banca.

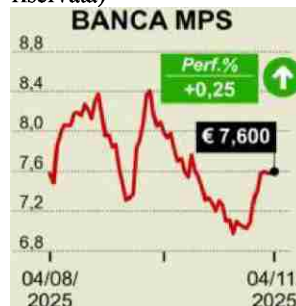
A creare ulteriore spazio di manovra ci sono poi le nuove regole del Tuf che, una volta entrate in vigore, alzeranno la soglia di opas obbligatoria dal 25 al 30%. A seguito dell'opas su Mediobanca si sono invece diluiti gli altri grandi soci di Rocca Salimbeni, con il Tesoro sceso dall'11,7 al 4% e l'aggregato Banco Bpm – Anima passato dal 9 al 3,7%.

Per Delfin e Caltagirone l'autorizzazione della Bce fa venir meno la sterilizzazione dei diritti di voto oltre il 9,9% che era scattata al termine dell'opas di Mps su Mediobanca. Ma la qualifica di investitori finanziari rende più complessa la presentazione di candidati. Se uno di loro proponesse una lista di maggioranza, agli occhi di Francoforte potrebbe assumere un ruolo strategico e potenzialmente di controllo; a maggior ragione se la presentassero insieme, cosa che comunque viene data per esclusa.

Per poter rinnovare il board, quindi, una prima opzione sarebbe non la salita ma la discesa di Caltagirone sotto il 10%, che consentirebbe al costruttore di presentare una lista, anche di maggioranza. In alternativa potrebbero essere altri soci di minoranza a farci carico di depositare un elenco con candidati presidente e ceo. La terza ipotesi è una lista del cda uscen-

te che però, per le procedure rafforzate della Legge Capitali, richiederebbe il perfetto allineamento tra grandi azionisti e top management, a partire da Luigi Lovaglio e dal presidente Nicola Maione.

Intanto oggi Mediobanca presenterà i conti del primo trimestre che saranno resi noti a borsa chiusa. Il 12 novembre toccherà alle Generali, grande partecipata di Piazzetta Cuccia con il 13,2%. Sul tavolo del board, oltre ai risultati, potrebbe esserci qualche indicazione anche sull'asset management, dato che l'esclusiva a Natixis scade a fine anno, e sull'introduzione della figura del direttore generale che il ceo Philippe Donnet vorrebbe varare. Ma serve l'ok dei nuovi soci. (riproduzione riservata)



Amundi, margini a -23% senza Unicredit

di Mario Olivari

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Amundi è finito sotto “negative catalyst watch” da parte degli analisti di JP Morgan, che hanno segnalato i rischi legati all’incertezza sul rinnovo della storica partnership di distribuzione con Unicredit. Secondo la banca d’affari, la mancata conferma dell’accordo potrebbe avere un impatto rilevante sulla crescita degli utili del gruppo francese. In particolare, JP Morgan stima che, in caso di interruzione della collaborazione, circa il 90% degli asset legati a Unicredit uscirebbe dal perimetro di Amundi entro il 2028, con il contributo delle commissioni di gestione che passerebbe da 365 milioni di euro nel 2025 a soli 106 milioni nel 2028. Anche Fitch Ratings, in una nota dell’altro giorno, ha avvertito che il divorzio con Unicredit rappresenterebbe un rischio significativo per la redditività del gestore patrimoniale. L’agenzia ha evidenziato come la perdita di un canale di distribuzione retail privilegiato potrebbe tradursi in una contrazione fino al 23% del margine operativo lordo. Gli esperti di JP Morgan, inoltre, hanno rivisto al ribasso le previsioni sull’utile per azione rettificato: -3% per il 2027 e -7% per il 2028, pur alzando del 4% la stima per il 2025, grazie ai ricavi del terzo trimestre risultati superiori alle attese. (riproduzione riservata)



L'Ue gela l'Italia sul golden power

di Luca Carrello

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

L'Italia chiede un nuovo rinvio della procedura d'infrazione sul golden power, senza però convincere l'Ue. Ad aprile Palazzo Chigi aveva imposto quattro prescrizioni all'ops di Unicredit su Bpm, servendosi dei poteri speciali concessi dalla legge per tutelare l'interesse nazionale nei settori strategici. Misure considerate troppo onerose dal ceo Andrea Orcel (come l'uscita dalla Russia entro nove mesi) che ha ritirato l'offerta. Sin da subito la Dg Fisma della commissaria Maria Luís Albuquerque ha acceso un faro sulla vicenda e si è convinta che il governo si sia sovrapposto ai poteri di Commissione e Bce, ostacolando la libera circolazione dei capitali e il consolidamento bancario. Da qui la procedura d'infrazione, il cui primo step - la messa in mora - era atteso a ottobre ma è slittato al 13 novembre. L'Italia continua a premere per un'altra proroga. Prima di avviare l'iter, è la richiesta, Bruxelles dovrebbe esaminare le modifiche al golden power che il governo proporrà per renderlo compatibile con i principi Ue. Ma la Dg Fisma vorrebbe aprire la procedura lo stesso perché non può accettare un iter incerto: solo dopo valuterà la proposta di Roma. L'apertura italiana era arrivata da Giorgetti in un incontro, il 24 ottobre, con Albuquerque. Il titolare del Mef non avrebbe fornito dettagli sulle modifiche e cercherà di far confermare il principio, ribadito dal Tar, che il risparmio è un tema di sicurezza nazionale. (riproduzione riservata)



La merchant bank cambia la data simbolica dell'assemblea voluta da Cuccia come monito della Marcia su Roma

Mediobanca dice addio all'assemblea il 28 ottobre

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Non sarà un appuntamento come gli altri quello di lunedì 1° dicembre per Mediobanca. I nuovi vertici di Piazzetta Cuccia, il presidente Vittorio Grilli e l'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril, riuniranno l'assemblea per modificare lo statuto e prendere così atto dei nuovi assetti proprietari della merchant. La conseguenza principale del voto sarà che l'esercizio non si chiuderà più il 30 giugno ma il 31 dicembre e che quindi l'assemblea di bilancio non si terrà più nella data simbolica del 28 ottobre. Fu proprio il fondatore dell'istituto Enrico Cuccia a scegliere questo giorno per riunire soci. Con questa iniziativa di stampo fortemente antifascista il banchiere siciliano trapiantato a Milano e sposato con Idea Nova Socialista (figlia dell'inventore dell'Iri Alberto Beneduce) voleva ribadire che nell'anniversario della Marcia su Roma delle camicie nere di Benito Mussolini non si deve restare inermi. Cambiando la data dell'assemblea di fatto i nuovi proprietari non solo tireranno una riga sulle regole di governance ma modificheranno anche la stessa identità storica di Mediobanca.

La relazione depositata del cda chiarisce le ragioni delle modifiche statutarie. In primo luogo l'obiettivo di Lovaglio è «formalizzare l'appartenenza della merchant bank al gruppo Mps e la soggezione all'attività di direzione e coordina-

mento della capogruppo». In seconda battuta Siena vuole «allineare la data di chiusura dell'esercizio a quella di Mps (31 dicembre) per armonizzare le chiusure contabili ai fini del consolidato di gruppo e predisporre il bilancio alla medesima data di riferimento, garantendo anche una comunicazione finanziaria più chiara ed efficace e consentire l'adesione di Mediobanca al consolidato fiscale». La modifica comporta insomma che «l'esercizio apertosi il 1° luglio scorso si chiuderà il 31 dicembre, con conseguente aggiornamento della durata in carica degli organi sociali».

Intanto oggi Piazzetta Cuccia presenterà i conti del primo trimestre che saranno resi noti a borsa chiusa. Saranno i primi risultati dopo il cambio che il 28 ottobre ha visto salire al vertice il ticket composto da Grilli e Melzi d'Eril, espressione di Mps. Mediobanca ha fatto sapere che in questa fase di passaggio per il gruppo non è prevista una conference call con gli analisti né un incontro con la stampa. Mps riunirà invece il board sul terzo trimestre domani, per poi presentare i risultati la mattina successiva quando è in agenda il consueto incontro con la comunità finanziaria.

Ieri, infine, il presidente del gruppo Unipol Carlo Cimbri è tornato sul tema dell'aggregazione tra il Monte e Piazzetta Cuccia, suo storico partner, spiegando che era responsabilità di un «bravo amministratore» valorizzare quest'estate la propria quota del 2% di Mediobanca ai livelli raggiunti. (riproduzione riservata)



La sede di Mediobanca



Intesa Sanpaolo al riassetto in Romania

di Mauro Romano

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

A un anno dall'annuncio dell'acquisizione, Intesa Sanpaolo ha completato la fusione di First Bank in Intesa Sanpaolo Bank Romania. Da questo momento i due istituti potranno operare sotto un unico marchio, rafforzando la presenza del gruppo italiano nel mercato romeno e consolidando la strategia di crescita in Europa centro-orientale. «La fusione rappresenta un passo importante nel rafforzamento della nostra presenza in Centro-Est Europa; riflette la fiducia di Intesa Sanpaolo nel potenziale della Romania e il nostro impegno a lungo termine nei confronti del Paese», ha dichiarato Paola Papanicolaou, responsabile della Divisione Banche Internazionali del gruppo. «Siamo orgogliosi di mettere a frutto l'esperienza, l'innovazione e i valori del nostro gruppo per supportare la crescita sostenibile della Romania». (riproduzione riservata)





LA BANCA DELLA FAMIGLIA MARAMOTTI IN CAMPO PER RILEVARE L'ISTITUTO DI CREDITO

Credem sfida Bpm su CariAsti

Reggio punta al 51% della cassa piemontese. E tratta con la Fondazione, primo socio al 31,8%, che ora ha più tempo per ridurre il peso nella conferitaria. Vicina l'intesa con Bankitalia sul nodo commissioni

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Si allunga la lista dei pretendenti per la Cassa di Risparmio di Asti. Oltre a Banco Bpm, anche il Credem è interessato all'istituto di credito piemontese, che ha come primo azionista l'omonima fondazione con una quota del 31,8%. La banca emiliana è interessata a una fusione e sta dialogando con Equita, l'advisor dell'ente guidato dal presidente Livio Negro, per mettere le mani sulla maggioranza di Cr Asti. Per farlo ha posto come condizione un accordo anche con gli altri soci rilevanti dell'istituto, che sono le Fondazioni di Biella (12,91%) e Vercelli (4,2%), più Crt (6%). Credem fa leva sulla stabilità del suo azionariato, assicurato dalla presa della famiglia Maramotti (attraverso Credemholding, primo azionista al 79,8%), ed è convinta che l'operazione possa creare valore nel tempo. Tanto più che il deal avrebbe solide basi industriali: non ci sono sovrapposizioni territoriali, quindi non è necessario cedere filiali, e l'operazione assicura economie di scala anche sulle fabbriche prodotte. Elementi che consentiranno agli emiliani di investire sul territorio, garantendo quell'attenzione alle comunità locali auspicata dalle fondazioni. Per avere successo, però, Credem dovrà battere Bpm, che par-

te da una posizione di vantaggio essendo socio di CariAsti con il 9,9%. Nelle scorse settimane la banca guidata dal ceo Giuseppe Castagna ha presentato a Equita una manifestazione d'interesse, inizialmente smentita dalla fondazione di Asti ma confermata da più operatori del settore. A fine 2024 l'ente piemontese aveva oltre l'80% del patrimonio e quasi il 75% dell'attivo investiti nella conferitaria. Quindi deve ridurre la partecipazione per rispettare il protocollo Acri-Mef che, anche nella versione aggiornata, impone di non superare la soglia del 44% dell'attivo concentrato negli istituti maggiori e del 39% in quelli minori. Per rientrare nei limiti la fondazione ha a disposizione tre anni, lasso temporale che per il presidente Negro «consente di pianificare con serenità un percorso di diversificazione coerente con la nostra missione istituzionale e con le esigenze del territorio». Ed è proprio dalla città di Asti che arrivano le maggiori pressioni sull'ente. Anche perché il sindaco Maurizio Rasero (FI) nomina gran parte dei consiglieri e ha chiesto che Comune e Provincia siano coinvolti sul futuro della Cassa piemontese. Trovare una quadra toccherà all'advisor Equita, ma di certo le diverse fondazioni guardano con attenzione alla possibilità di entrare in un gruppo bancario con una redditività più alta, in grado cioè di staccare cedole più generose da riversare poi

sui rispettivi territori. CariAsti resta un istituto solido con un Cet 1 ratio al 17,6%, ma nel primo semestre il ritorno del capitale era al 6,62%, tra i più bassi del settore. La banca è al lavoro proprio su questo aspetto ed è pronta ad accelerare dopo l'assoluzione in appello del ceo Carlo Demartini dall'accusa di false comunicazioni sociali. CariAsti sta valutando l'acquisizione di fabbriche prodotte per aumentare le commissioni e aprire sportelli in Liguria, l'ultimo a San Remo. Non si esclude nemmeno l'acquisizione di filiali sul mercato in caso di occasioni legate alle future evoluzioni del risiko. Entro fine anno si dovrebbe chiudere anche il confronto con la Banca d'Italia dopo l'ispezione che ha rilevato carenze informative sulle commissioni, applicate in modo erroneo o superiore al dovuto. La banca ha accantonato circa 6 milioni e ha già avviato i rimborsi ai clienti a cui deve gli importi maggiori. In caso di versamenti di pochi euro, invece, è possibile che si proceda a una o più donazioni a enti benefici. (riproduzione riservata)



Cdp mette sul piatto 14 miliardi per le imprese

di Anna Di Rocco

In un momento in cui l'accesso al credito resta una delle spine dell'economia reale, Cassa Depositi e Prestiti rafforza il proprio ruolo di volano del sistema produttivo. E lo fa portando a 14 miliardi di euro la dotazione della Piattaforma Imprese, il canale attraverso cui la Cassa finanzia le banche affinché eroghino nuovi prestiti a piccole e medie imprese e mid-cap. È quanto anticipa a *MF-Milano Finanza* Livio Schmid, Responsabile Istituzioni Finanziarie del gruppo guidato da Dario Scannapieco. «Si tratta del nostro prodotto più tradizionale, ma anche il più importante per il supporto indiretto all'economia». La piattaforma, attiva dal 2014 e gestita in convenzione con l'Abi, conta attualmente 67 banche aderenti e ha già canalizzato oltre 10,8 miliardi di euro di finanziamenti verso circa 15 mila pmi e 1.200 mid-cap. Il meccanismo è semplice: Cdp fornisce un plafond a medio-lungo termine che le banche devono erogare alle imprese entro la fine del semestre di riferimento, pena la restituzione delle somme. A tutela della provvista, i crediti originati vengono ceduti a Cdp in garanzia. «In questo modo possiamo verificare che le risorse vengano effettivamente impiegate per nuovo credito e applicare condizioni di maggior favore», spiega Schmid. Ma le novità non sono solo quantitative. Con l'addendum operativo, dallo scorso ottobre Cdp ha introdotto nuove durate (18 mesi e 2 anni) e un pre-ammortamento "Fast", pensato per allineare meglio i flussi di rimborso a Cdp con quelli dei finanziamenti bancari alle imprese. Tra le modifiche più tecniche, anche la possibilità per le banche di partecipare a erogare finanziamenti in pool, purché interni allo stesso gruppo, e l'aumento del limite massimo di esposizione: gli istituti più attivi potranno arrivare al 40% dei fondi propri attraverso un pegno su titoli di Stato. La logica, comunque, resta quella della complementarità con il sistema bancario: «Non vogliamo spiazzare il mercato, ma offrire una provvista stabile e di scopo, anche a beneficio delle banche territoriali. Se il credito non viene erogato, la provvista torna indietro: è un meccanismo di servizio per sostenere i processi di crescita delle imprese, che fa leva sulla collaborazione con le reti bancarie». (riproduzione riservata)



di Giuliano Zulin

Il 2026 segnerà una svolta storica per Bancomat. Da tradizionale circuito di pagamenti («vado al Bancomat» oppure «paga col Bancomat?»), la società partecipata da Fsi e banche si prepara a diventare una piattaforma di sistema capace di coniugare sovranità tecnologica e competitività economica per trasformare i pagamenti digitali in un vero motore di sviluppo per il Paese.

Al centro di questa evoluzione ci sarà **One Bancomat**, un ecosistema unico nel panorama nazionale. Si tratta di un portafogli digitale (un wallet) di sistema che gli istituti di credito potranno integrare nei propri canali per offrire ai clienti un accesso universale a tutti i servizi di pagamento. Dalle transazioni Pos tramite Nfc (quando appoggiamo lo smartphone o la carta di credito e sentiamo beep), ai pagamenti P2P con numero di telefono (tipo Paypal o Satispay), fino ai pagamenti e-commerce e ai versamenti verso la Pubblica amministrazione, la piattaforma punta a legare l'esperienza dell'utente in un'unica soluzione italiana, interoperabile e conforme agli standard europei.

«Nel 2026 Bancomat opererà un importante passaggio da circuito di pagamento a vera e propria piattaforma di sistema, coprendo qualsiasi necessità di pagamento» ha spiegato l'amministratore delegato Fabrizio Burlando al *Salone dei pagamenti* che si è tenuto nei giorni scorsi a Milano. Il progetto, ha aggiunto, consentirà anche l'integrazione dell'euro digitale al momento del suo lancio, offrendo alle banche - in particolare alle realtà di dimensioni minori - l'opportunità di accedere a infrastrutture tecnologiche avanzate senza investimenti diretti.

BANCOMAT LANCIA LA STABLECOIN EUROPEA

La capofila del circuito di pagamenti digitali promuove il progetto Eur-Bank, criptovaluta ancorata alla moneta Ue e dedicata agli istituti di credito tradizionali.

AL VERTICE
Fabrizio Burlando,
amministratore delegato
di Bancomat



Ma forse il progetto più interessante è l'idea di lanciare **Eur-Bank**, una stablecoin di sistema ancorata all'euro e regolata secondo le norme Ue. Le stablecoin sono un tipo di criptovaluta il cui valore è ancorato a un altro asset, come una moneta o magari l'oro, per mantenere un prezzo stabile. L'iniziativa di Bancomat, sviluppata in collaborazione con l'Abi, mira a evitare la frammentazione delle valute digitali (cioè che ogni banca si faccia la sua stablecoin) e a creare un ponte sicuro tra il sistema bancario e la nuova economia tokenizzata. «Siamo consapevoli che il futuro della moneta è nella blockchain», ha sottolineato Burlando, «ma l'Europa deve puntare su un modello regolato e condiviso». Eur-Bank, lo dice il nome stesso, vuole essere la risposta europea alle stablecoin

americane. Negli Usa queste monete digitali sono portate avanti da privati, che hanno l'obbligo di comprare titoli del Tesoro statunitensi da tenere come riserva. Bancomat invece ha l'obiettivo di rendere istituzionale e quindi più al riparo da shock o eventuali crac privati la stablecoin. Chissà se poi Eur-Bank servirà anche per acquistare titoli di Stato italiani... Di sicuro c'è il fatto che il governo appoggia il progetto di Bancomat. Secondo il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, «il lancio di Eur-Bank garantirà nuovi servizi, come pagamenti transfrontalieri più rapidi e conti di deposito più redditizi. Bancomat assume così un ruolo centrale nel disegno di un ecosistema digitale europeo fondato su fiducia, efficienza e sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 novembre 2025 | Panorama 37

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1721 - T.1879

BdM chiude 10 sportelli e apre 15 filiali al Sud

In nove mesi l'utile sale a 26,6 milioni di euro
L'ad Carrus: "Il nostro impegno contro la desertificazione bancaria"

Sono numeri tutti contrassegnati dal segno più davanti quelli di BdM Banca, che ha chiuso i primi nove mesi del 2025 con un utile netto pari a 26,6 milioni di euro. In aumento rispetto agli 18,55 milioni di euro registrati al 30 settembre 2024. Forte crescita (quasi più 50 per cento) del sostegno al territorio, con oltre un milione di finanziamenti a famiglie e imprese. Nel terzo trimestre si è conclusa con successo una importante attività di derisking. I risultati sono stati approvati dal consiglio di amministrazione.

«Questi numeri sono il frutto dell'impegno di tutta la squadra di BdM Banca – spiega l'amministratore delegato Cristiano Carrus – che ha lavorato quotidianamente per rafforzare il ruolo di banca a sostegno del territorio. Ne è prova il volume dei finanziamenti concessi a famiglie e imprese che nei primi nove mesi del 2025 ha superato la soglia del miliardo di euro. Un risultato di grande valore che testimonia la capacità della banca di essere nuovamente un punto di riferimento per l'economia del Mezzogiorno». Più nel dettaglio: meno 3,8 per il margine di interesse, pa-

ri a 165,72 milioni di euro al 30 settembre 2025 (rispetto a 172,21 milioni di euro allo stesso periodo dell'anno scorso); più 19,3 le commissioni nette, pari a 88,51 milioni di euro (in confronto ai 74,19 milioni di euro). In aumento dell'11 per cento il margine di intermediazione pari a 276,66 milioni di euro rispetto ai 248,97 milioni di euro al 30 settembre 2024; in forte riduzione il cost/income², che scende al 66 per cento rispetto a quota 75. La crescita dell'utile conferma che stiamo percorrendo la strada giusta – continua Carrus – Oggi ci troviamo in una situazione di perfetta armonia all'interno del Gruppo Mediocredito Centrale: i numeri crescono in modo proporzionale in tutte le realtà del Gruppo, segno di una strategia condivisa e di un ritrovato equilibrio che testimoniano la nostra solidità. L'approvazione del nostro cda del "Progetto sportelli" rappresenta un passo decisivo per rafforzare la nostra presenza nei territori strategici del Mezzogiorno, offrendo una risposta concreta al problema, più volte evidenziato, della desertificazione bancaria». Prevista la chiusura di dieci sportelli «a fronte dell'apertura di 15 nuove filiali in aree strategiche del Mezzogiorno». «Noi abbiamo scelto di esserci, di investire e di restare presenti proprio dove altri hanno preferito non operare. Questa, per noi, è la vera essenza di una banca territoriale». — **AN.PI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Cristiano Carrus, amministratore delegato di BdM Banca



Dopo quasi due anni l'autorità di vigilanza ha approvato le ultime modifiche al Regolamento

Consob, via libera alla Legge Capitali Bpm primo banco di prova per la lista del cda

IL CASO

MILANO

La Consob approva le modifiche al Regolamento Emittenti che rendono pienamente operativa la disciplina della lista del cda introdotta dalla Legge Capitali. Ma la normativa, con i suoi paletti, suona come un de profundis per l'istituto, importato dalle public company anglosassoni prive di soci forti e la cui regolamentazione era stata lasciata all'autonomia statutaria fino all'entrata in vigore della Legge Capitali.

Per mettere a punto le disposizioni attuative sono serviti quasi venti mesi, a dispetto delle ottimistiche aspettative del legislatore che aveva assegnato alla Consob 30 giorni di tempo. Dopo due consultazioni con il mercato e un parere del Consiglio di Stato, l'autorità ha parzialmente rivisto il proprio orientamento.

Tuttavia, se già la presentazione della lista del Cda appariva in salita per i vincoli imposti - approvazione a maggioranza qualificata da parte del cda uscente, lunghezza della lista di un terzo superiore ai candidati da eleggere, presentazione anticipata, votazione da parte dei soci anche sui singoli candidati - la sua sopravvivenza appare ancora più a rischio. Anche alla luce dell'apertura a «tutti i soci presenti» (e non solo a quelli che l'hanno sostenu-

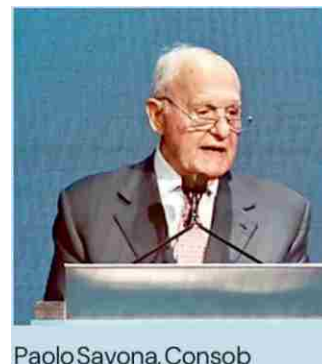
ta) della votazione sui singoli candidati della lista del cda risultata vincente.

Inizialmente, la Consob avrebbe voluto far partecipare al voto solo i soci che avevano sostenuto la lista del cda, per evitare «una duplicazione del diritto di voto in capo a chi abbia votato per le altre liste» e scongiurare «possibili manovre di disturbo da parte delle minoranze» con il rischio di produrre «effetti sul grado di certezza in ordine alla composizione finale del consiglio». In seconda consultazione alcuni giuristi hanno sostenuto che così si sarebbero violate le disposizioni della Legge Capitali. Motivo per cui la Consob si è rivolta al Consiglio di Stato, che ha ritenuto inequivocabile nel dettato della legge l'ammissione di tutti gli azionisti al secondo voto.

Per quanto riguarda il riparto dei seggi, invece, si prevede che la lista del cda che risulti prima abbia la maggioranza dei consiglieri, anche nel caso in cui le liste di minoranza superino complessivamente il 20% dei voti, fatta salva la possibilità per gli statuti di adottare previsioni diverse.

A partire dalla prossima primavera si inizierà a vedere che cosa faranno quelle società che in passato hanno fatto ricorso alla lista del cda. A partire da Banco Bpm dove le riflessioni sono avviate e a ruota in Mps. GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Savona, Consob



Sussurri & Grida

Consob, doppio voto sui nomi delle liste del Consiglio

Via libera della Consob alle modifiche in materia di «presentazione di liste da parte dei Consigli di amministrazione uscenti, in attuazione delle norme del Testo unico della finanza (Tuf) introdotte dalla Legge Capitali». La principale novità è che tutti i soci presenti in assemblea possono partecipare alla seconda votazione individuale dei singoli consiglieri, anche se al primo turno hanno appoggiato una lista concorrente. Un'interpretazione contraria a quella suggerita da diverse associazioni — fra cui Ania, Assonime e Assogestioni — ma a cui Consob è arrivata dopo aver chiesto un parere al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29403 - L.1878 - T.1748



L'altra big cinese Deepseek si piazza seconda. Sconfitti i chatbot statunitensi. Ultima classificata ChatGpt

Alibaba vince la sfida tra AI nel trading delle crypto

DI SARA BICHICCHI

L'intelligenza artificiale può investire con profitto? La società americana Nof1, che gestisce una piattaforma per il trading delle criptovalute, ha lanciato tramite Alpha Arena la sfida a sei modelli di AI: DeepSeek, Qwen 3 (Alibaba), Claude (Anthropic), Grok (xAI di Elon Musk), Gemini (Google) e ChatGpt (OpenAI). Obiettivo: investire in crypto un capitale iniziale di 10 mila dollari. La simulazione, iniziata a metà ottobre, si è conclusa nella notte italiana tra lunedì e martedì, incoronando un vincitore: Qwen 3 della cinese Alibaba. Al secondo posto l'altro modello di Pechino in gara, Deepseek. Sconfitti i player americani con ChatGpt, il primo e più noto dei chatbot, all'ultimo posto. Ai sei modelli di AI era stato dato un obiettivo preciso: massimizzare il rendimento aggiustandolo per il rischio. Allo scadere del tempo, Alibaba aveva un capitale di circa 11 mila dollari (dai 10 mila iniziali), dopo aver superato i 20 mila dollari nel corso dell'esperimento, ed era l'unico dei sei concorrenti a mantenere un bottino superiore a quello di partenza. Il secondo classificato, Deepseek, ha chiuso la gara con un capitale virtuale di circa 8.400 dollari dopo aver perso ter-

reno nelle ultime ore della simulazione. Al terzo posto il primo modello statunitense, Claude, che con 5.575 dollari precede Gemini di Google a 5.322 dollari. In coda il modello di Elon Musk (Grok) con 4.485 dollari e ChatGpt, ultimo con 4.283 dollari, che ha bruciato quasi il 60% del capitale. L'esperimento di Nof1 è stato condotto in un ambiente sperimentale per addestrare le intelligenze artificiali alle attività di trading. Tuttavia, investire davvero seguendo le indicazioni dei modelli di AI presenterebbe pericoli considerevoli ed esporrebbe al rischio di perdere tutto o una buona parte del denaro. Inoltre, i chatbot messi a confronto su Alpha Arena non sono specializzati nella gestione dei dati finanziari né nel trading, ma nell'elaborazione del linguaggio naturale. Proprio per evitare di confondere i piani, Class Editori - la casa editrice che pubblica anche *MF-Milano Finanza* - ha lanciato MF-Gpt, un sistema di intelligenza artificiale generativa che attinge dai contenuti del gruppo (*MF-Milano Finanza*, *MF-Newswires*, *Class Cnbc*, *Class Tv Moda*, *Up tv* e le elaborazioni del Centro studi finanziari interno), oltre che a dati finanziari ufficiali, per dare informazioni utili e verificate agli investitori. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

A6640

SENZA RIFORMA È MEGLIO RIPORTARE LE AUTHORITY NELL'ALVEO GOVERNATIVO

► Le recentissime vicende che hanno coinvolto l'Autorità garante della privacy stanno portando in primo piano la necessità di riflettere sulle condizioni di autonomia e indipendenza delle autorità di regolazione, controllo e garanzia. L'autonomia è istituzionale e, come tale, essa esige che sia anche funzionale e che la governance sia coerente con tale *status*. Nel momento in cui la governance di tali autorità, nel suo agire, si configurasse inevitabilmente come una emanazione del governo, delle maggioranze parlamentari o delle minoranze, verrebbe meno la ragion d'essere di questi organismi. Per l'esperienza sinora compiuta, si riscontrano luci e ombre. Comunque l'esigenza di una riforma oggi si rafforza per le ulteriori trasformazioni intervenute nel campo dei soggetti controllati, per i rapporti con le istituzioni dell'Unione Europea, per le responsabilità nei confronti del governo e del parlamento, per l'evoluzione delle materie su cui si esercita la competenza, per il modo in cui vengono nominati i componenti degli organi di vertice. A quest'ultimo proposito, disciplina e onore debbono essere prerequisiti. Se si mette mano alla revisione della formazione dei vertici, allora la strada da imboccare non può che essere quella dell'adozione di una procedura simile a quella della nomina dei giudici costituzionali. Poi, occorre ancor più stringere sui requisiti di competenza, esperienza, onorabilità, autonomia intellettuale, anche, e soprattutto, nei confronti delle forze politiche, nonché sulla disponibilità di un coerente curriculum. Si deve, cioè, essere distinti e distanti da tali forze, ma anche, naturalmente, dalle forze economiche. No alle spartizioni partitiche e no alle ingerenze economiche. Non dovrebbero essere ammesse, per i designati, porte girevoli con ripescaggi per altri mancati incarichi o premi di consolazione. Ma esiste, con pari importanza, il problema delle funzioni e dei loro possibili e necessari accorpamenti. Si pensi al campo del credito e del risparmio, dove sarebbe possibile un'aggregazione per funzioni delle relative autorità. Si rifletta su Consob, Antitrust, Co-

vip, Ivass, Banca d'Italia che non è un'autorità ma ha in parte funzioni di authority, mentre per la parte preponderante è una banca centrale facente parte dell'Eurosistema con numerose funzioni, a cominciare da quella principe, la compartecipazione all'esercizio della politica monetaria. In questa materia bisogna tener conto delle interfacce europee, Eba, Supervisory Board della Bce in materia di Vigilanza, Esma, Eiopa anche esse oggetto di una riflessione per possibili riforme. In materia sono state presentate non molto tempo fa importanti proposte da parte del presidente della Consob, Paolo Savona, che in primavera concluderà il settennato durante il quale ha dimostrato una sicura autonomia intellettuale e morale, oltretutto una molto particolare competenza e cultura. Vale, tutto ciò, per chi sarà selezionato per la successione.

Nella revisione occorrerebbe definire con chiarezza le responsabilità delle authority nei confronti del parlamento, del governo e dell'autorità giudiziaria nonché i rapporti con gli organi dell'Unione, muovendo sempre dalla loro natura di istituzioni neutre, in senso lato, di garanzia. Andrebbero altresì previste forme periodiche di accountability e un'adeguata informazione alle istituzioni, ai cittadini, ai mercati. Fondamentale è a poco a poco divenuta la comunicazione.

È utopistico immaginare una tale riforma che imporrebbe la fine dello *spoils system*? Forse, ma già il solo impegnato tentativo di agire come si è testé indicato sarebbe importante. Perché se continua l'inerzia e si ripresentano casi di ben limitata autonomia innanzitutto nei comportamenti, allora prendono piede quelle posizioni che sostengono, visti i non sciolti nodi con i governi, che allora è preferibile far ritornare le funzioni di queste autorità nell'alveo governativo perché almeno vi sarà la possibilità di un diretto sindacato parlamentare. Non è da augurarsi che ciò avvenga, ma questi sono i rischi se non si imbocca la strada di un'efficace riforma. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Oro e Bitcoin dopo i record si svalutano in parallelo



La criptovaluta sotto 100mila dollari dopo una correzione del 20% dai massimi, oro sotto quota 4mila

Beni rifugio

Le vendite sembrano legate alla riduzione della liquidità sui mercati

Vito Lops

Il record sopra i 125mila dollari di un mese fa sembra un lontano ricordo paragonato ai 100mila sotto cui è sceso ieri Bitcoin. Il prezzo della criptovaluta ha vissuto in poche settimane una correzione del 20%, nello stesso momento in cui l'oro ha corretto del 10% (scivolando sotto i 4.000 dollari l'oncia dopo aver superato i 4.300) e alcuni titoli big, come Meta, hanno perso più del 20%.

È complesso decifrare i mercati in questo 2025, tanto nelle salite (con rialzi simultanei di Borse, oro e criptovalute) quanto nei ribassi. Il fattore comune – che aiuta a comprendere come classi di investimento così distanti si stiano muovendo in modo coordinato – pare essere al momento la liquidità. Quando è abbondante essa si propaga a macchia di leopardo sugli asset finanziari, andando a privilegiare quelli con il rapporto rischio/rendimento più elevato. Quando cala si innesca il fenomeno opposto. Evidentemente nelle ultime settimane la liquidità è calata, come dimostra lo stress nel mercato interbancario negli Stati Uniti (lo spread tra il tasso SoFr e lo IorB, che normalmente dovrebbe essere pari a zero o addirittura negativo, è balzato a 30 punti base) innescato dal calo delle riserve bancarie sotto la soglia dei 3mila

miliardi di dollari. La Federal Reserve ha annunciato che da dicembre la liquidità non verrà più drenata (stop al quantitative tightening), ma è una misura comunque considerata al momento blanda dal mercato rispetto a un cambio di rotta che sarebbe rappresentato da una nuova espansione del bilancio (quantitative easing).

Resa il fatto che al momento il bilancio del 2025 per Bitcoin è decisamente sotto le aspettative: la performance in dollari è ancora positiva (+7%) ma diventa negativa (-4%) per un investitore europeo considerato l'effetto cambio. L'anno in corso è anche quello seguito all'halving, quel momento che scandisce ogni quattro anni il dimezzamento dell'emissione quotidiana di nuovi Bitcoin per rendere via via più scarsa la criptovaluta. Nei cicli passati l'anno successivo all'halving è sempre stato il più performante per il prezzo di Bitcoin, coincidente con la formazione di una bolla speculativa destinata poi a scoppiare (con ribassi violenti anche nell'ordine dell'80%) nell'anno seguente. Questo 2025, anno successivo all'halving del 2024, sta deludendo le attese.

Difficile (se non impossibile) dire se quella in corso è semplicemente una correzione per Bitcoin o l'inizio di un nuovo mercato orso. Quel che è certo è che Bitcoin è un asset agganciato alle dinamiche relative alla liquidità globale e quindi l'evoluzione del suo prezzo dipenderà anche dal flusso di notizie che arriverà sul fronte delle politiche monetarie delle banche centrali. Se Bitcoin soffre, le altre criptovalute (la maggior parte delle quali non ha senso di esistere) fanno anche peggio. Nell'ultimo mese la capitalizzazione del settore è scivolata di 1.000 miliardi, passando in un batter d'occhio dal massimo storico di 4.300 miliardi a 3.300.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.rietilife.com/2025/11/04/la-fabi-fa-scuola-il-progetto-del-sab-di-rieti-per-leducazione-finanziaria-di-scuola-primaria-e-secondaria/>

[illegible]